

# Gli spazi aperti urbani: fenomenologia di un problema progettuale

Vittorio Gregotti

La nozione di disegno degli spazi aperti ha guadagnato importanza nella pratica progettuale contemporanea. Nella forma di progetto del suolo, di disegno ed embellissement dello spazio pubblico, di trattamento del verde, di assegnazione di significato al vuoto non edificato tra gli edifici, di definizione dei contenuti, di speciali recinti funzionali dentro alla città, lo spazio aperto ha posto questioni in modo nuovo e generale agli stessi metodi e strumenti del progetto di architettura.

In questi anni, inoltre, si è assistito ad un enorme aumento dei problemi di organizzazione e di disegno delle grandi superfici occupate dalle infrastrutture dei trasporti, dalle operazioni di smaltimento dei rifiuti e di depurazione, dagli spazi occupati dai nuovi sistemi di produzione di energia, e ad una sempre più importante connessione tra natura e tracciati dei sistemi sotterranei dei servizi e disegno del suolo antropizzato.

Invece la problematica nuova consiste a nostro avviso, da un lato e per ciò che concerne lo spazio aperto urbano, nella difficoltà di identificazione tra spazio aperto e spazio pubblico, dall'altro nella risignificazione e rifunzionalizzazione degli spazi residui che i processi della vita contemporanea producono come scarto; infine nel dominio da parte del disegno architettonico delle impronte prodotte dalle nuove tematiche funzionali, o dalla nuova combinazione tra diverse funzioni concentrate. Inoltre aeroporti, banchine portuali, spazi residui dentro ai grandi impianti industriali, autoporti, stazioni di servizio, le nuove forme degli spazi stradali nelle strade-mercato della periferia, i parchi ferroviari, le aree circostanti ai grandi nodi infrastrutturali e di interscambio, le aree intercluse nella campagna urbanizzata, i grandi parcheggi, i parchi di divertimento organizzati sono altrettanti temi architettonici di regolazione degli spazi aperti urbani che attendono ancora risposte convincenti, tipologie insediative significative, capaci di rimodellare le connessioni contestuali, di fornire tramite anziché cesure con l'identità del circostante, sedimentata da un ben più lungo processo storico.

Infine i richiami che oggi vengono fatti alle nuove forme di organizzazioni particolarmente complesse degli spazi aperti, trovano evidenti ostacoli nella fondazione di nuove regole capaci di costituire una cultura diffusa e praticabile nella costruzione e nell'uso (e quindi

nella capacità di orientamento e nell'istituzione di nuove gerarchie) di uno spazio aperto non centrato. I materiali e le tecniche che sono a disposizione della nostra tradizione disciplinare non sono né secondi né poveri ma vanno certamente rifunzionalizzati alla scala dei problemi che sono oggi di fronte a noi.

Le soluzioni che la storia ci ha tramandato nel campo del disegno degli spazi pubblici aperti, è ovvio ricordarlo, sono tanto ricche ed articolate da rappresentare una parte fondamentale della tradizione della nostra disciplina. Eppure la crisi di significato dello spazio pubblico come spazio aperto ha investito in pieno l'architettura proprio da questo punto di vista rendendola incerta e soggettivista.

Il sociologo Richard Sennett ha di recente pubblicato un libro dedicato proprio a questo tema e si tratta di un saggio che conclude una lunga tradizione americana di studi di questa natura. Pur nelle differenze istituzionali che definiscono diversamente la stessa nozione giuridica di spazio pubblico o aperto al pubblico, il quadro della decadenza del suo significato e delle radici profonde di tale decadenza vi è ampiamente descritto.

Certo esistono oggi spazi aperti pubblici contemporanei densamente ed anche appassionatamente frequentati, come gli spazi degli incontri sportivi, quelli dei grandi concerti di musica leggera, i parchi di divertimento organizzati. Essi sono però principalmente spazi di consumo anche se una comune cultura di comportamenti ne avvalorava lo scambio, ne diffonde gli eventi ben al di là dello spazio in cui si producono, proiettando anche gli aspetti fisici della loro identità nell'immaginario collettivo.

È inoltre esperienza comune come sovente gli spazi pubblici di incontro siano divenuti oggi spazi chiusi sostenuti da funzioni commerciali o densamente specializzate: grandi hall di congressi, recinti fieristici, manifestazioni politiche o lobbystiche, "shopping center", in taluni casi centri culturali. Persino gli spazi di attesa: per esempio degli ospedali, degli uffici di istituzioni pubbliche, delle stazioni delle metropolitane, degli aeroporti hanno sovente assunto il valore di punti di incontro istituzionalizzato. Moltissimi infine sono gli spazi di incontro che non hanno invece alcuna veste architettonica: non mi riferisco solo alle occasioni immateriali dell'incontro, sempre più numerose, ma anche agli angoli tra due strade di periferia dove qualche

## Urban open spaces: the phenomenology of a design problem

The notion of the design of open spaces has become of great importance in contemporary design practice. In the designing of the land surface, embellishment of public space, definition of green spaces, creation of meaning for the voids between buildings, definition of what should go inside the special functional areas inside the city; from all these points of view the notion of open space poses questions in a novel way, of great significance for the methods and instruments of the project of architecture.

In these years, again, one noted problems of organization and of design of the large areas occupied by infrastructures to do with transport, with garbage processing and depuration, of the spaces occupied by new systems of energy production; increasingly important is the connection between nature and

underground systems providing services and the design of the anthropized land surface.

In our opinion the new problem is on the one hand to identify the subtle difference between open space and public space, and on the other to find a new meaning and function for the residual spaces which contemporary life has somehow discarded; then, one should also determine whether architectural design is capable of controlling the significance of new functional themes, or to combine the single concentration of different functions. Namely: airports, port docks, residual spaces within large industrial basins, carports, service stations, periphery market-roads, railway yards, areas surrounding large infrastructural and interchange nodes, areas captured within the urbanized countryside, large parking lots, amusement parks; all these are still waiting for convincing answers.

All of these examples are capable of remodelling existing contextual bonds, of providing connections rather than separations with the neighboring identities, the result of a much longer historical process. [...]

The materials and techniques available to today's disciplinary tradition are not secondary or poor, but must be newly functionalized at an appropriate scale to solve the problems facing us.

We should remind ourselves that the solutions of open public spaces which history has transmitted are rich and articulated, and represent a fundamental part of the tradition of our discipline. Yet, the crisis in the meaning of the public space as open space has hit architecture precisely from this point of view. [...]

Of course, there are contemporary open spaces which are densely and at times passionately used, such as the spaces for sports events, those for rock

music concerts, structured amusement parks. But all these are principally to be intended as spaces of consumption, even if a common culture of behavior defines such an exchange and spreads their resonance well beyond the space in which they are produced, projecting the physical aspect of their identity in the collective imagination. Very often public meeting spaces have become closed-off spaces with commercial or densely specialized functions: large congress halls, fair precincts, political or lobbying events, shopping centers, sometimes waiting spaces (in hospitals, offices, public institutions, underground stations, airports) have taken on the meaning of institutionalized meeting points. Then, there are many meeting places which as yet do not carry any architectural connotation: I am not referring only to immaterial meeting opportunities, ever more numerous, but



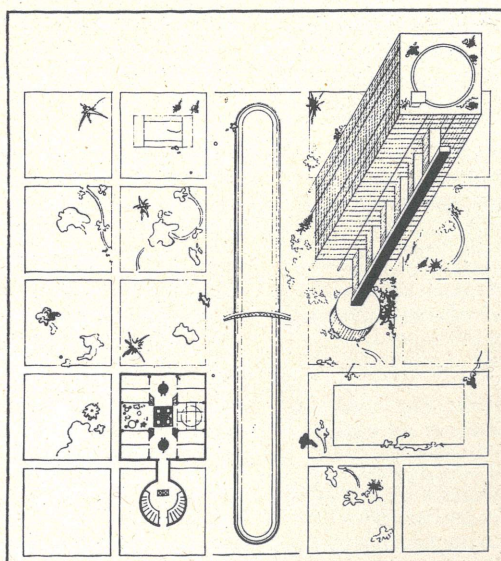
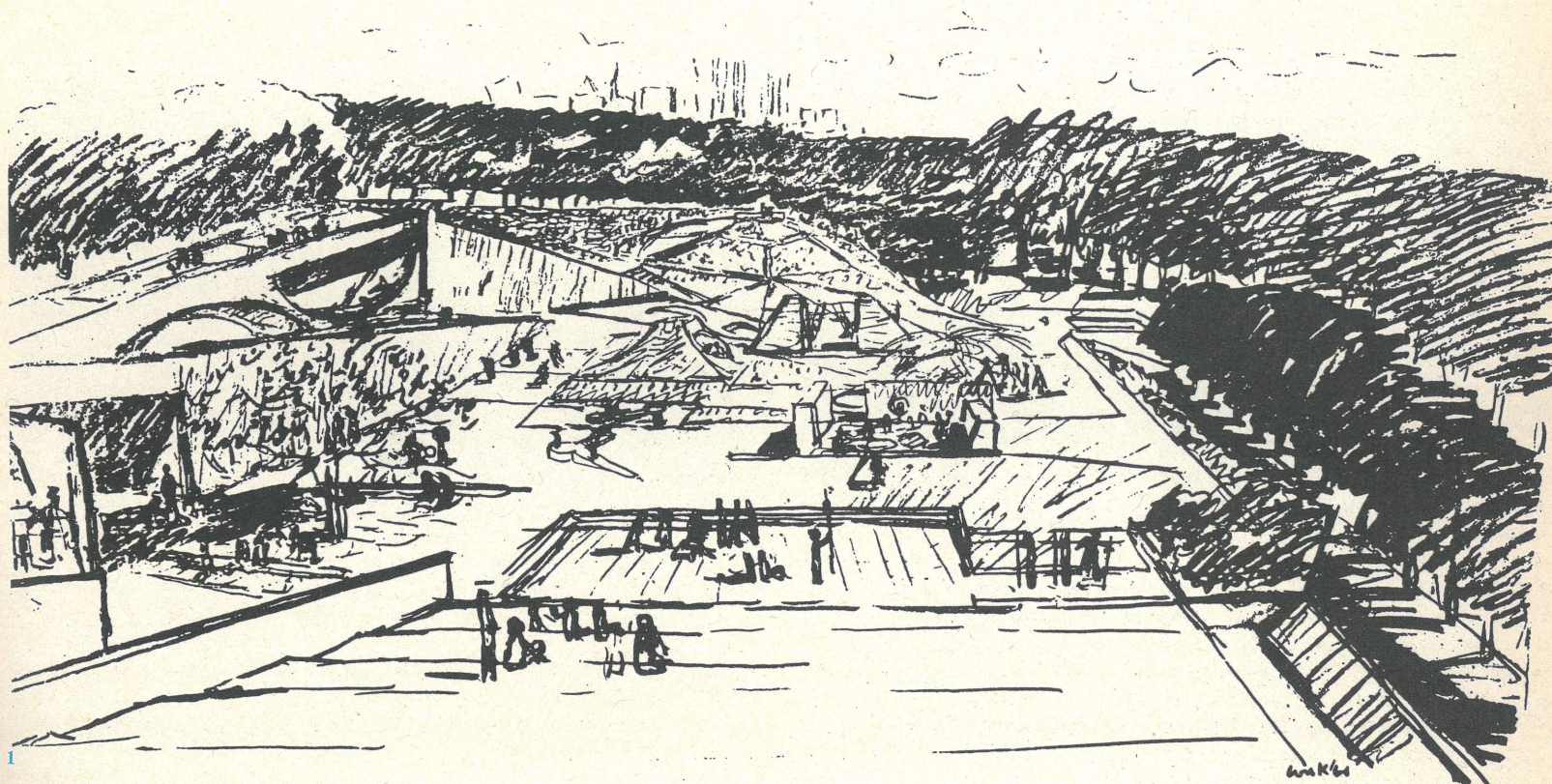
1 Louis I. Kahn e Isamu Noguchi, Levy Memorial Playground, New York, 1961-66. Schizzo prospettico del 1966, veduta verso sud dall'anfiteatro.

2 Ivan Ilič Leonidov, progetto di ripartizione socialista della popolazione attorno al complesso chimico-metallurgico di Magnitogorsk, in collaborazione con gli studenti della

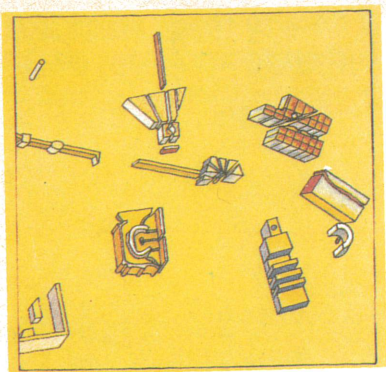
Facoltà d'architettura di Mosca (Vhutemas), 1930. (Dalla rivista "L'Architecture Contemporaine", n. 3, 1930.)

1 Louis I. Kahn and Isamu Noguchi, Levy Memorial Playground, New York, 1961-66. Perspective sketch, 1966, view to the south from the amphitheatre.

2 Ivan Ilič Leonidov, project for the Socialist distribution of the population around the chemical-metallurgical complex of Magnitogorsk, in collaboration with the students of the Moscow faculty of architecture (Vhutemas), 1930. (From the review "L'Architecture Contemporaine", n. 3, 1930.)







1 O.M. Ungers, R. Koolhaas, P. Riemann, schizzo del progetto "Isole urbane nell'arcipelago verde" elaborato durante la Sommer-Akademie di Berlino, 1977.

1 O.M. Ungers, R. Koolhaas, P. Riemann, sketch of the project "Urban islands in the green archipelago" developed during the Sommer-Akademie of Berlin, 1977.

speciale occasione ha cominciato a stratificare una ritualità di quel luogo come luogo di incontro, ai caselli delle autostrade dove ci si dà appuntamento, ai luoghi della discussione politica spontanea o degli incontri dei gruppi etnici minoritari, degli immigrati, o ai luoghi delle solidarietà che si formano tra le diverse forme di emarginati sociali. Tutti questi temi articolano in modo nuovo la domanda di spazio pubblico e della sua definizione architettonica.

Non bisogna dimenticare che lo spazio aperto di cui qui stiamo discutendo è non tanto ciò che oppone l'architettura al paesaggio naturale o coltivato quanto quello che concepisce lo stesso contesto geografico come una successione di grandi interni di cui il costruito, città agglomerata o singola architettura, sono elementi della sua stessa costituzione. Nello stesso modo piazze, strade, verdi urbani sono i grandi interni della città le cui parti sono formate dalle fronti dei costruiti, dalle lontananze delle concatenazioni prospettiche, dall'essere parti di una sequenza che viene percorsa su un suolo modellato anch'esso come una vera fronte, anzi come principale piano di connessione degli spazi aperti della città.

La relazione tra paesaggio e città nella tradizione storica della nostra disciplina è ricca di soluzioni di grande qualità ed articolazione di cui sono andate perdute, insieme talvolta alle ragioni storiche del loro consistere, le stesse tecniche progettuali specifiche, le esperienze delle ragioni di risoluzione e di individuazione dei valori di paesaggi, scale e gerarchie degli elementi di intervento.

Al di là della definizione e del rapporto dialettico tra città e campagna (offerto oltre che dai sistemi difensivi, dalla natura e dalla scala definita degli insediamenti concentrati), la stessa presenza del paesaggio dentro la città, sotto la forma del giardino e del parco, la stessa regolazione della campagna come giardino del re, come collimazione di punti simbolici rilevanti o come "cattura dell'infinito" (per usare la bella espressione di Leonardo Benevolo) costituiscono nel loro insieme una strategia del disegno dello spazio aperto riferito alla città, da cui derivano tecniche progettuali consolidate il cui recupero è importante per la risoluzione dei nostri stessi problemi di oggi.

Allo stesso modo è importante recuperare le tecniche che hanno saputo, nella nostra tradizione disciplinare, dare risposte convincenti alla grande ricchezza di articolazione degli spazi aperti della città

for example, to the corner of two suburban roads, where some kind of special event slowly starts to layer, indicating a kind of ritual: motorway toll stations where people meet, places of spontaneous political conversation or where minority ethnic or immigrant groups gather, places of solidarity for the socially disenfranchised. Together, all these themes articulate in a new way the demands for public space and for its architectural definition. [...]

In the historical tradition of our discipline, the relationship between the landscape and the city presents many solutions, of great quality and well-articulated; sometimes, today, one has lost sight of the historical *raison d'être* of their presence, the experience and reasons of certain solutions and inventions, one has lost the value of landscapes, scales and hierarchies of the elements of intervention.

Looking beyond the definition and the dialectical relationship city/countryside the presence of the landscape inside the city, and the regulation of the landscape as if it were a royal garden constitute a strategy for the design of open spaces which refers to the city; this generates consolidated design techniques which can be recovered and used to solve many of today's problems.

In a similar fashion, one should recover those techniques belonging to our disciplinary tradition which can provide satisfying answers to the richness and articulation of the open spaces of the compact town. The tradition of modernity has presented new principles and design argumentations, through many designed and built examples. Without a doubt, the strategy of isolating the single architectural pieces, as Mies van der Rohe did at the IIT campus in Chicago,

compatta o proiettare i suoi ideali di organizzazione razionale dentro alla stessa campagna.

La stessa tradizione del moderno ha proposto su questi temi nuovi principi e nuovi argomenti progettuali nel concreto degli esempi progettati e costruiti. Non vi è dubbio che la strategia dell'isolamento dei pezzi architettonici del campus dell'IIT di Chicago di Mies stabilisce una tensione ed una rigidità oggettuale dei vuoti tra le cose che ripropone, dentro al recinto concettuale non fisicamente delimitato dal campus, una nozione del valore dello spazio aperto che è ben distinguibile dalla concezione newtoniana di spazio infinito o da quella positivista di spazio come vuoto. Le strategie nella definizione del grandissimo spazio di Chandigarh (e si leggano le magistrali pagine di Manfredo Tafuri sull'argomento) in cui la stessa geografia diventa elemento essenziale della città e del disegno delle sue parti monumentali propongono un'idea di progettazione dello spazio aperto che, al di là di ogni facile parallelo con le concezioni nuove delle gerarchie posteucliche e della fisica moderna, ne offrono un dominio interpretativo passibile di grandi sviluppi che possono investire le questioni stesse della dispersione urbana, assai meglio di alcune banalità che si richiamano in modo meccanico alle esperienze dell'inquietudine sociale contemporanea e delle sue ambiguità.

Certamente noi oggi ci troviamo di fronte a problemi nuovi che rendono particolarmente difficile il recupero delle tecniche della tradizione storica. Tali problemi sono schematicamente riassumibili in tre aspetti. Quello della scala vasta, rarefatta e rapida dell'intervento che lascia scarso spazio a stratificazioni partecipative o di esse consente solo un uso artificioso e quasi sempre demagogico. Quello della ideologia della flessibilità funzionale infinita o meglio della sua meccanica traduzione che è un grave ostacolo ad ogni forma di articolazione. Contrariamente a quanto si pensa, la flessibilità è nell'uso mutevole di cose e spazi precisi e non nell'imprecisione che tende ad omogeneizzare le parti di un intervento anziché favorirne le differenze che non possono essere fondate che sulla concatenazione di identità diverse. Quello infine della disomogeneità culturale dentro la disciplina e soprattutto fuori di essa, nella volontà sociale omogenea, garantista e legata sovente ad una concezione della libertà soggettiva come infrazione dell'interesse collettivo.

has produced a certain objectual tension and rigidity of voids versus solids; within the conceptual precinct of a campus without clear physical boundaries, one distinguishes a notion and a value of open space which is clearly apart from the Newtonian conception of infinite space or from the positivistic one of space as void.

In Chandigarh, a very large space turns geography into an essential element of town design, while its monumental parts present an idea of design of the open spaces which, rather than making a parallel with the new conceptions of post-Euclidian and modern physics' hierarchies, offer an interpretative control open to many possible developments, and which can also be adopted with regard to the phenomenon of urban dispersion.

Surely, today, we face new problems which make the recovery of techniques drawn from the historical tradition very

difficult. Such problems can be schematically summed up in three groups. First of all, the problem of the large scale, which leaves little space open to any form of layering or of participation, allowing only an artificial kind of use which is practically always demagogical. Then, we have the problem of infinite functional flexibility, or better of its mechanical translation, which presents itself as a serious obstacle to all forms of articulation. Contrary to what one usually believes, flexibility lies in the varying use of precise things and spaces and not in the imprecision which tends to homogenize the parts of a project rather than favoring differences. Finally, we have the problem of cultural dishomogeneity within the discipline and beyond, to be found in a homogeneous social will based on a conception of individual freedom which resembles the idea of disobedience against collective interests.